

15. I servizi socio-educativi per la prima infanzia

Roberta Bonini

In questo e nei prossimi tre capitoli si presenteranno alcune delle politiche sociali per la famiglia attuate in Regione Lombardia ⁽¹⁾. Con questo termine si è inteso qui il complesso delle iniziative promosse a favore dei bambini e delle loro famiglie; in particolare si è trattato, tra le molte opzioni, il supporto sociale offerto in occasioni di transizioni “normali” per una famiglia, come ad esempio l'accudimento dei figli piccoli (in particolare nella fascia 0-3 anni). Una fascia di età nella quale si concentrano molte difficoltà di gestione quotidiana per le famiglie lombarde e non solo. Supportare le famiglie con policy adeguate in questo campo rende distintiva l'azione di un sistema regionale. Specularmente ci si è concentrati sulle situazioni nelle quali la famiglia risulta inesistente o inadempiente e la cura dei minori diventa, ancor più, responsabilità della comunità sociale ed istituzionale. Il supporto alle famiglie in Lombardia ha poi trovato nello sviluppo della mutualità familiare un tratto distintivo delle policy regionali, intendendo con ciò che l'aiuto alle famiglie, nella tensione al superamento di orientamenti assistenzialistici e residuali, possa realizzarsi attraverso il legame tra famiglie che condividono la medesima esperienza.

Il prossimo paragrafo presenta, come elemento comune e sotteso ai capitoli successivi, gli orientamenti di fondo della Regione nelle politiche per la famiglia e la disamina dell'azione regionale nell'ambito dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, dei servizi offerti ai minori allontanati dal proprio nucleo familiare e dell'auto mutuo aiuto familiare.

15.1. Le politiche sociali per la famiglia

Le politiche per la famiglia avviate dalla Regione Lombardia a partire dalla fine degli anni Novanta presentano elementi specifici rispetto ai modelli di welfare prevalenti. L'intento è stato quello di rafforzare e migliorare la capacità della fami-

⁽¹⁾ Ringrazio per la collaborazione che mi hanno voluto concedere IReR, i dirigenti e funzionari della Direzione Generale famiglia e solidarietà sociale, i testimoni privilegiati che ho intervistato (operatori dei servizi, responsabili di enti).

glia di trovare autonomamente risposte, svolgendo al meglio le proprie funzioni di "società di ordine inferiore", a partire dalla considerazione secondo cui la sussidiarietà orizzontale si connota come "un principio etico-sociale che orienta le relazioni tra i soggetti che operano nel sociale e riconosce il contributo fondamentale offerto dalle entità a minore strutturazione nel rendere la società più se stessa" (Rossi, 2000; 2001, 2005).

L'assunzione di questa definizione, fondata sul riconoscimento del primato della persona e delle formazioni sociali attraverso cui si esprime la libera iniziativa nello svolgimento di attività d'interesse generale, comporta per l'amministrazione pubblica l'attivazione di meccanismi in grado di rendere la sussidiarietà un fattore di sviluppo della dimensione partecipativa, della corresponsabilità nei processi d'analisi dei bisogni sociali e della definizione di risposte adeguate ed efficaci (Regione Lombardia, 2006).

La Regione Lombardia ha sviluppato un modello peculiare di politica sociale per la famiglia: centralità della famiglia, sussidiarietà, libertà di scelta si sono tradotti nei diversi documenti politico programmatici in interventi tesi a mettere al centro dell'azione pubblica la famiglia, riconoscendole una soggettività sociale (Brugnoni Vittadini, 2008).

Il quadro complessivo delle politiche sociali lombarde family friendly (Donati, 2007) può essere ravvisato nella "legge famiglia", la l.r. 23/1999. In questo particolare intervento normativo il filo rosso dell'azione pubblica si dipana in relazione ai bisogni delle diverse tappe del ciclo di vita familiare (sposarsi, avere un figlio, educarlo, sostenere i genitori anziani) tanto nelle situazioni di normalità quanto in relazione alle situazioni di fatica e difficoltà (Rossi, 2001), mentre la risposta alle esigenze della famiglia trova nella promozione dell'associazionismo e delle mutuaie familiari la strategia principale di intervento. La legge 23/1999 ponendo al centro il bisogno familiare e la sua evoluzione tenta di superare una prospettiva settoriale nelle politiche sociali: non si tratta, almeno nelle intenzioni, di una legge che limita la sua azione alle politiche socio-assistenziali ma coinvolge e riunifica intorno ai bisogni familiari diverse azioni (casa, lavoro, accudimento dei membri fragili della famiglia). Per alcuni l'introduzione nel 2004 di una legge specificamente dedicata ai minori contraddice, almeno in parte, questo tentativo di superare una visione settoriale negli interventi sulle famiglie (Carrà-Mittini, 2003), per altri commentatori tale scelta rafforza l'impegno esplicito e diretto nei confronti dei minori.

L'attuazione della l.r. 34/2004 "Politiche regionali per i minori" ha favorito la crescita del minore in un contesto familiare; il sistema d'offerta, conseguentemente definito, prevede infatti, sia nell'ambito delle unità d'offerta per la prima infanzia che di quelle residenziali, tipologie gestite direttamente da famiglie o reti familiari; inoltre, la legge prevede anche la realizzazione di interventi e servizi innovativi per favorire percorsi personalizzati finalizzati al sostegno di minori in situazione di disagio nei percorsi di crescita. L'attivazione dell'Osservatorio per i minori, anche attraverso l'avvio di una banca dati specifica, consente di migliorare la conoscenza

sulla popolazione minorile attraverso l'acquisizione di dati statistici attendibili di supporto per coloro che, a diversi livelli di responsabilità politica, istituzionale, sociale e culturale, si occupano di infanzia e adolescenza.

Da questi principi ispiratori deriva che, in concreto, le finalità generali del servizio pubblico relativamente alle politiche per la famiglia sono quelle di:

- Sostenere in primo luogo la famiglia nello svolgimento di funzioni e compiti educativi propri in quanto "società di ordine inferiore";
- favorire il protagonismo attivo delle famiglie – a vari livelli – nell'ideare e/o gestire, in tutto o in parte, dei servizi su base "cooperativa";
- rafforzare la capacità delle famiglie di scegliere i servizi che devono comunque essere acquisiti dall'esterno, in quanto erogabili solo da operatori che abbiano le competenze professionali necessarie o da strutture adeguate.

La logica ispiratrice prevede una continuità tra le funzioni svolte dalla famiglia e le prestazioni esterne svolte da soggetti/istituzionali e non, intese come integrative e non sostitutive delle prime, ponendosi così in alternativa rispetto a quello che potrebbe essere definito principio di "mutua esclusione", secondo il quale il servizio pubblico comincia ad operare dove finisce la famiglia.

15.2. I servizi socio-educativi per la prima infanzia

Le politiche per la famiglia si caratterizzano in modo peculiare in relazione alle scelte strategiche realizzate nell'ambito dei servizi per la prima infanzia. Strategie perché come da più parti sottolineato (Heckman, 2009) è nei primi anni di vita che si gioca la partita significativa per lo sviluppo successivo ma anche perché, come noto, le difficoltà maggiore nella cura dei figli si concentrano nei primi anni di vita, in particolare tra 0-36 mesi. Negli ultimi anni il dibattito nelle politiche sociali si è sempre più soffermato sui servizi socio-educativi per la prima infanzia, la loro diffusione, la loro qualità in relazione, soprattutto ma non solo, ai temi della conciliazione famiglia-lavoro, attenzione che caratterizza anche il contesto europeo ⁽²⁾.

Tra i molti servizi che possono essere attivati si è proceduto ad una doverosa selezione degli "oggetti" di analisi e riflessione decidendo di limitare gli elementi al fuoco dell'attenzione che sono quindi i servizi per l'accudimento alla prima infanzia sia formali sia informali realizzati in Regione. Il tema in senso specifico del *child-ca-*

⁽²⁾ L'importanza di sviluppare una rete di offerta di qualità per l'infanzia sostenibile e accessibile è da tempo riconosciuta dal Consiglio europeo e dell'Unione europea. Nel marzo 1992 il Consiglio dell'Unione europea ha approvato una raccomandazione sul *child care* tesa a fare in modo che gli Stati membri progressivamente adottassero e/o stimolassero iniziative per consentire alle donne e agli uomini di conciliare il loro lavoro e le responsabilità familiari e educative derivanti dalla cura dei bambini (92/241/CEE). Dieci anni dopo, al vertice di Barcellona del 2002, gli obiettivi sono stati formulati in modo più esplicito e anche per quanto riguarda i servizi di cura per l'infanzia.

re, della cura per la prima infanzia, infatti, fa riferimento anche secondo recenti documenti europei a servizi che consistono in una varietà di soluzioni formali ed informali, con transizioni piuttosto fluide tra reti di supporto sociali, sistemi educativi e sistemi di cura formali. L'Italia – come noto – complessivamente non brilla nel panorama europeo anche se ancora per molti paesi l'attenzione ai servizi per la prima infanzia è da sviluppare (EU, 2009). La Lombardia, a sua volta, non ha maturato performance brillanti in questo ambito e nel paragone nazionale si colloca solo al settimo posto, nella scala che segna la proporzione tra servizi formali e numero complessivo di bambini 0-3 anni presenti su un territorio, dopo Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia (tab. 15.1).

Tabella 15.1 - Posti nei servizi educativi per 100 bambini 0-2 anni al 31/12/2008 (dati di monitoraggio Regioni e Prov. Autonome)

	Nidi	Servizi Integrativi	Totale
Piemonte	17,6	2,6	20,2
Valle d'Aosta	17,2	7,8	25,0
Lombardia	17,6	0,8	18,4
Provincia di BZ	3,5	8,7	12,3
Provincia di TN	15,1	Nc	15,1
Veneto	14,5	1,2	15,7
Friuli-Venezia Giulia	15,6	3,4	19,0
Liguria	16,7	3,6	20,3
Emilia –Romagna	24,8	1,9	26,7
Toscana	20,1	5,0	25,1
Umbria	25,8	1,6	27,5
Marche	18,5	4,5	23,0
Lazio	14,7	1,5	16,2
Abruzzo	9,2	3,6	12,7
Molise	10,3	1,1	11,4
Campania	Nc	Nc	Nc
Puglia	6,6	Nc	6,6
Basilicata	11,4	Nc	11,4
Calabria	6,2	Nc	6,2
Sicilia	Nc	Nc	Nc
Sardegna	nc	nc	Nc

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2009)

Alla variabilità nota del territorio nazionale corrisponde anche a livello regionale, almeno in Lombardia, una significativa differenziazione in termini di domanda e offerta dei servizi che si nota qui come emersa anche da altre ricerche realizzate su servizi differenti (Pesenti & De Ambrogio, 2009; Rossi & Boccacin, 2009).

Complessivamente i capoluoghi in Regione hanno tassi di copertura intorno al 25%; decisamente diversa è la situazione in altre zone periferiche, mentre anche la classica differenziazione tra pianura e montagna viene riconfermata con una mag-

giore presenza di servizi nella prima rispetto alla seconda. È da sottolineare come l'unica città entro i parametri di Barcellona sia Milano città (33%).

15.2.1. *Le indicazioni regionali*

Gli obiettivi regionali nell'ultima legislatura possono essere ravvisati tanto nel consolidamento di servizi tradizionali (come nidi e micro nidi) quanto nella ricerca di soluzioni innovative più flessibili ed adeguate alle esigenze delle famiglie. Le strategie messe in atto da Regione Lombardia per il raggiungimento di tali obiettivi sono state lo sviluppo di una matrice complessa di sussidiarietà verticale ed orizzontale (attraverso forme governance del welfare regionale e locale nella relazione con i soggetti privati e di terzo settore) e nella promozione dell'azione familiare (Bilancio sociale, 2005, 2006, 2007, 2008). Con la prima si intende lo sviluppo di servizi la cui qualità è garantita dall'ente pubblico entro il sistema dell'accreditamento (in cui vengono parificati soggetti pubblici e privati ancorché in possesso dei requisiti richiesti) entro lo scenario di un welfare complesso e diversificato territorialmente come quello lombardo (con i suoi 1546 Comuni ed i 98 Piani di Zona). Con il secondo, la promozione dell'azione familiare, si intende la valorizzazione delle attività e dei servizi di cura promossi dalle reti familiari e/o vicine al mondo della vita della famiglia, modalità questa ritenuta adeguata soprattutto nella cura dei più piccoli.

Tali orientamenti si sono tradotti in una serie di azioni di policy, alcune replicate nel corso degli anni, e che fanno parte del patrimonio culturale e di policy della Regione, come i bandi della l.r. 23/1999; altre iniziative sono invece peculiari dell'ultima legislatura e si ricollegano alle iniziative di ridefinizione di tutte le unità di offerta sociale. In questa sede tratteremo sia delle azioni a supporto di servizi tradizionali come nidi (e della diversificazione delle sue forme, micronidi, nidi aziendali, nidi famiglia) sia delle azioni a favore di modalità di cura innovative e diverse (iniziative sperimentali, buoni voucher, ecc.). Le azioni quindi realizzate e di cui ci occuperemo possono essere così descritte:

- | | | |
|--|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ▪ progetti <i>ex</i> l.r. 23/1999 per i servizi per la prima infanzia ▪ utilizzo di buoni/voucher per attività di cura | } | Innovare e cercare
soluzione flessibile |
| <ul style="list-style-type: none"> ▪ definizione dei requisiti per il funzionamento ▪ definizione dei criteri per l'accreditamento ▪ piano straordinario nidi | } | Qualificare e potenziare
i servizi tradizionali |

Giova, visto che non è scontata la definizione degli interventi qui commentati, ricordare sinteticamente la natura dei servizi per la cura della prima infanzia ⁽³⁾ attivati in Regione (tab. 15.2).

⁽³⁾ Occorre sottolineare come non sia semplice, specie nel paragone regionale ed internazionale, la comparazione dei servizi per la prima infanzia: alla stessa denominazione possono corri-

Tabella 15.2 - Le tipologie di servizi rivolti alla prima infanzia attivati in Regione Lombardia

Servizio	Descrizione
Nido (Anche aziendale)	Servizio di tipo diurno, pubblico o privato, di capacità ricettiva da 11 a massimo 60 bambine/i dai tre mesi ai tre anni, con finalità educative e sociali assicurato in forma continuativa attraverso personale qualificato, presso strutture, anche aziendali (Nido Aziendale). Collabora con le famiglie alla crescita e formazione dei minori, nel rispetto dell'identità individuale, culturale, religiosa. Svolge anche un servizio di mensa e di riposo.
Micro nido (Anche aziendale)	Servizio di tipo diurno, pubblico o privato, oltre che promosso e gestito da associazioni di famiglie, di capacità ricettiva massima di 10 bambine/i dai tre mesi ai tre anni, con finalità educative e sociali assicurato in forma continuativa attraverso personale qualificato, presso strutture, anche aziendali (Nido Aziendale). Collabora con le famiglie alla crescita e formazione dei minori, nel rispetto dell'identità individuale, culturale, religiosa. Svolge anche un servizio di mensa e di riposo.
Centro prima infanzia	Strutture simili all'Asilo Nido che offrono un servizio temporaneo di assistenza educativa e di socializzazione, accogliendo, in maniera non continuativa, bambine/i da zero a tre anni in un numero non superiore ai 30 eventualmente con la presenza di genitore e/o adulti di riferimento, e per un massimo di quattro ore consecutive. Non possono fornire servizio di somministrazione dei pasti.
Nido Famiglia	Nido domiciliare, con finalità educative e sociali per un massimo di 5 bambine/i da zero ai tre anni, svolto senza fini di lucro, promosso da famiglie utenti/associate familiari, scegliendo il modello educativo e gestionale ritenuto più idoneo nel rispetto dell'identità individuale, culturale, religiosa.
Voucher	Titolo sociale che consente l'acquisto di una prestazione entro un sistema di erogatori accreditati
Buoni sociali	Sostegni economici di diverse entità finalizzati a fornire un aiuto alle famiglie che accudiscono direttamente, anche tramite la presenza di volontari o di assistenti familiari, i propri congiunti
Iniziativa l.r. 23/1999	È un progetto che finanzia l'apertura del servizio di asilo nido oltre la durata prevista o nei giorni di chiusura del nido (fine settimana/periodo estivo)

Fonte: Direzione famiglia e solidarietà sociale, Bilancio Sociale

15.3. Innovare e diversificare l'offerta: i servizi integrativi

Le iniziative a favore delle famiglie con figli piccoli si sono attuate anche attraverso iniziative di carattere integrativo rispetto ai servizi offerti dai nidi ⁽⁴⁾. Tali iniziative rappresentano una modalità di risposta al bisogno di accudimento dei bambini ormai diffusa su tutto il territorio, anche se con modalità ed intensità diverse, come anche il monitoraggio operato dal Centro per l'infanzia ha mostrato. In Regio-

spondere, infatti, servizi leggermente diversi, coprire utenze diverse. Viceversa servizi denominati in modi diversi si riferiscono ad esperienze analoghe.

⁽⁴⁾ La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, il 29 ottobre 2009, ha approvato il "Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali" quale strumento di mappatura degli interventi e dei servizi sociali, partendo da un linguaggio comune per rendere dati e flussi informativi più validi, esaustivi e comparabili.

ne vanno in questa direzione principalmente le iniziative della l.r. 23/1999 ⁽⁵⁾, specificamente rivolte alla cura dei bambini piccoli, ma non solo.

La l.r. 23/1999 ha però notevolmente ridotto il finanziamento dei servizi integrativi: rispetto alla rete organizzata prima del 2005 sono rimasti “in vita” i progetti legati al potenziamento nidi mentre non sono più stati finanziati gli spazi gioco, le banche del tempo, i nidi aziendali, gli elenchi operatori per accudimento a domicilio.

I progetti, finanziati su base annuale dalla legge 23, prevedono azioni di integrazione e potenziamento delle attività svolte dagli asili nido e dai servizi per la prima infanzia. Lo scopo è di valorizzare e utilizzare in modo flessibile tutte le risorse e opportunità – in termini di spazi, tempi di apertura, attività, sinergie con la rete locale di solidarietà familiare e con i servizi per la prima infanzia presenti sul territorio – per sostenere azioni innovative e sperimentali volte a favorire la partecipazione di bambini disabili e figli di madri sole prevedendo, oltre al coinvolgimento degli abituali fruitori del servizio, anche quello di altri bambini e delle loro famiglie presenti sul territorio.

In ogni modo, possiamo evincere che i progetti riguardanti i servizi integrativi finanziati con la l.r. 23 rappresentano un numero non elevato: hanno avuto un picco nel 2006 (con 37 progetti) per ridursi poi nel 2008 a 18 progetti (come nel 2005). Mentre per quanto concerne gli enti gestori le cooperative sociali risultano essere le realtà maggiormente attive, seguite dalle associazioni familiari (tab. 15.3).

Tabella 15.3 - La l.r. 23/1999 il numero di progetti finanziati per il potenziamento nidi, fondi stanziati, anni 2005-2008

Soggetti attuatori	2005	2006	2007	2008
Associazioni	-	1	-	-
Associazioni di solidarietà familiare	2	12	6	8
Cooperative sociali	15	18	12	7
Enti con personalità giuridica	-	1	1	
Enti ecclesiastici	1	2	1	1
Organizzazioni di volontariato	-	3	1	1
Finanziamento				

Fonte: Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale, Bilancio Sociale 2008

Veniamo all'altro insieme d'interventi messi in capo per promuovere l'innovazione e diversificare l'offerta, i buoni e voucher. Anche nella cura della prima infanzia (come in altri settori, cfr. capitolo 7) si conferma la preferenza del ricorso da parte dei Comuni al buono (meno difficile da gestire). È, tuttavia, da registrare l'elevato

⁽⁵⁾ Per una disamina più ampia della legge 23 si vedano il capitolo 17 in questo volume e Merlini e Filippini, 2005.

numero incluso nella categoria “altro” che include una flessibilità del ricorso a questi strumenti. L’esperienza lombarda registra due elementi rispetto al ricorso ai buoni e ai voucher per l’accudimento dei bambini: aver esteso l’offerta di servizi, reso l’offerta flessibile in termini temporali e differenziato le prestazioni.

I voucher sono finalizzati all’acquisto di prestazioni sociali ed educative presso strutture, agenzie e servizi autorizzati o accreditati; i buoni sociali si concretizzano come intervento economico per il sostegno di spese affrontate dalla famiglia per il soddisfacimento dei bisogni socio-educativi dei figli minori. Per l’erogazione di entrambi i titoli è prevista una valutazione della situazione familiare basata su criteri che considerano: le specificità del bisogno; il reddito della famiglia; le risorse esistenti e disponibili (i familiari e il contesto) rispetto ai servizi presenti sul territorio e alle risorse della famiglia allargata; presenza di altri soggetti fragili all’interno del nucleo familiare e che richiedono assistenza da parte del nucleo.

Quindi, in genere, buoni e voucher sono destinati all’acquisizione di servizi gestiti da figure come educatrici domiciliari, baby sitter; servizi di doposcuola e nei periodi di vacanza scolastica; centri e attività per il tempo libero; servizi di accompagnamento e/o trasporto nei percorsi da casa a scuola o verso altre agenzie educative, di socializzazione o sanitarie (Regione Lombardia, 2008) (tab. 15.4).

Tabella 15.4 - Utilizzo dei buoni sociali per tipologia di prestazione (Lombardia, anno 2007).

Tipologia di prestazione/servizio	Buoni sociali			Voucher sociali		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Madri di giorno e nidi famiglia	-	35	11	-	819	1
Baby Sitter	-	51	59	-	8	386
Servizi educativi	-	257	236	-	230	251
Servizi di accompagnamento	-	158	263	-	0	4
Attività per il tempo libero	-	450	383	-	0	0
Doposcuola	-	89	95	-	1	0
Accesso a servizi integrativi per periodi di vacanza scolastica	-	88	109	-	0	20
Altro	-	646	731	-	402	89

Fonte: Direzione Generale famiglia e solidarietà sociale Bilancio Sociale, 2007, 2008.

15.4. Qualificare e potenziare i servizi tradizionali

Gli asili nido sono servizi consolidati nell’ambito dei servizi per la prima infanzia (Oldini, 2005; Di Nicola, 2005) e negli ultimi anni sono stati oggetto di una nuova attenzione tanto in termini pedagogici educativi quanto per le esigenze di cura sempre più pressanti espresse dalle famiglie italiane e lombarde. Rileggendo le azioni regionali svolte nell’ultima legislatura a favore di questi servizi è possibile ravvisare tre azioni principali:

- il processo di definizione dei criteri per l'esercizio;
- l'identificazione dei criteri per l'accreditamento dei servizi per la prima infanzia;
- l'investimento delle risorse provenienti dal fondo straordinario nidi (intesa del 26 settembre 2007).

15.4.1. La definizione dei criteri per l'esercizio

Nel corso del 2005 sono stati identificati i requisiti minimi strutturali e organizzativi per il funzionamento dei servizi ⁽⁶⁾ e ridefinite le unità di offerta che sono: nidi, micronidi, nidi famiglia e centri per la prima infanzia. La novità rispetto al precedente assetto concerne due elementi: da una parte la ridefinizione dei parametri del servizio socio-educativo e dall'altra la messa a sistema del servizio di nido famiglia (attività precedentemente finanziata dalla legge 23/1999 come progettualità innovativa). In generale è possibile evincere la diversificazione dei servizi e la specificità del nido famiglia rispetto alle altre unità di offerta: di questa tipologia tratteremo più oltre.

Tabella 15.5 - I requisiti gestionali e organizzativi per l'autorizzazione in Regione Lombardia

Requisiti	Nido	Micro Nido	Centro per l'infanzia	Nido Famiglia
Rapporti con l'utenza; carta dei servizi	Richiesto	richiesto	richiesto	Non richiesto
Gestione dell'emergenza: documento che attesti le modalità attuate dalla struttura per le manovre rapide in caso di evacuazione	Richiesto	richiesto	richiesto	Non richiesto
Manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile e delle pertinenze: piano e registro degli interventi	Richiesto	Non richiesto	richiesto	Non richiesto
Organizzazione degli spazi: moduli funzionali per attività di max 15 bambini	Richiesto	Non richiesto	Non richiesto	Non richiesto
Gestione dei servizi generali: piano gestionale e delle risorse per funzioni di pulizia degli ambienti e preparazione/distribuzione dei pasti secondo standard previsti	Richiesto	richiesto	richiesto	Non richiesto
RICETTIVITÀ	11- 60 posti	Fino a 10 posti	Fino a 30 posti	Fino a 5 posti
Apertura minima Annuale	47 settimane	45 settimane		
Settimanale	Lun-ven (no giorni festivi)	Lun-ven (no giorni festivi)		
Giornaliera	9 ore continue	8 ore continue		

(segue)

⁽⁶⁾ Segnatamente con la Dgr 20588 · Dgr n. VII/20588 dell'11 febbraio 2005 "Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi di autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per la prima infanzia".

Requisiti	Nido	Micro Nido	Centro per l'infanzia	Nido Famiglia
Personale Coordinatore	Laureato op. con esperienza	Laureato op. con esperienza		
Operatori	1 operatore ogni 8 posti	1 operatori	2 operatori	
Cuoco	1 (se i pasti sono confezionati direttamente)	1 (se i pasti sono confezionati direttamente)		
Addetti ai servizi	1 addetta ogni 10 posti	1 addetta pulizia (e cucina)	1 addetto per pulizia	
Compresenze	Compresenza di 2 operatori per tutta l'apertura. La compresenza può essere fornita anche da volontari			

Fonte: Direzione Generale famiglia e solidarietà sociale

Nel confronto con altre Regioni è importante sottolineare alcune variabili chiave come ad es. il numero di educatori in rapporto al numero dei bambini generalmente considerato una prova della qualità del servizio: la Regione ha stabilito un valore con Dgr 1152/2010 pari a 7 correggendo l'iniziale valore pari a 8 della Dgr 20588 del 2005. Il valore così ridefinito si avvicina ai criteri di altre Regioni eccellenti tra le quali occorre segnalare: il 5,5 del Piemonte, il 6 di Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta, ed un valore tra il 6 ed il 7 di Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche (e Lombardia).

Tabella 15.6 - Rapporto educatore/bambini – Nidi d'infanzia, Criteri regionali di autorizzazione – gennaio 2008

Regione	Rapporto
Piemonte	5,5
Valle d'Aosta	6
Lombardia	7
Veneto	7
Friuli-Venezia-Giulia	6,5
Emilia-Romagna	6,3
Toscana	6
Marche	7
Abruzzo	6
Molise	8
Puglia	7,5

Fonte: Fortunati A. e Bagni E. 2009, per la Lombardia aggiornato al 2010

Utilizzando i dati del Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è interessante soffermarsi sulle variabili organizzative previste per l'autorizzazione al funzionamento delle strutture. Tali elementi, per

quanto ancora generici, perché ovviamente è l'osservazione dell'effettivo funzionamento del servizio che può restituire la valutazione dello stesso, possono fornire indicazioni sull'idea di servizio per la prima infanzia che le Regioni hanno delineato (cfr. tabelle allegate).

Se la Lombardia richiede uno strumento di trasparenza e comunicazione con i cittadini come la carta dei servizi (come anche il Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Provincia di Trento e Veneto) non individua tra gli elementi cogenti per l'apertura del servizio la presenza di un progetto educativo del servizio (richiesto da Emilia-Romagna, Veneto, Puglia e Provincia di Trento) e il progetto pedagogico relativo alle attività educative (voluta da Friuli-Venezia Giulia, Molise, Toscana, Umbria). Quasi tutte le Regioni prevedono, a livello di autorizzazione al funzionamento, la presenza del coordinatore pedagogico ed il possesso di titoli professionali specifici per le mansioni svolte. La mancanza di elementi di questo tipo rischia di rendere meno trasparente e qualificata l'azione del singolo servizio in termini di competenze educative e pedagogiche.

15.4.2. *L'accreditamento*

Contestualmente la Regione ha identificato i *criteri* di accreditamento ⁽⁷⁾ dei servizi per la prima infanzia che individuano modalità organizzative e gestionali ulteriori rispetto ai criteri autorizzativi e che vogliono diffondere il rispetto di alcuni standard a tutte le strutture attive sul territorio nella prospettiva di una parificazione degli attori in gioco stante il rispetto della qualità (minima) stabilita a livello regionale. Come da legge 3/2008 sono i Comuni però che "definiscono i *requisiti* di accreditamento delle unità di offerta sociali in base ai criteri stabiliti dalla Regione, accreditano le unità d'offerta e stipulano i relativi contratti" (art. 13, lett. *d*). attività rivendicata in fase di negoziazione dagli enti locali stessi, che però, come si osserverà oltre, faticano e mettere in atto questi processi di definizione dei requisiti di accreditamento ⁽⁸⁾.

I criteri di accreditamento, sintetizzati nella tabella successiva, sono di carattere generale perché i requisiti specifici sono lasciati alla volontà regolativa degli enti locali.

È stata una precisa scelta di policy quella di non regolamentare in modo stringente le soluzioni organizzative. Tale scelta ha naturalmente elementi positivi e negativi: da una parte non vincola eccessivamente "dall'alto" lasciando ai territori le decisioni circa l'innalzamento della qualità dei servizi ed il restringimento degli in-

⁽⁷⁾ Con la Dgr n. VII/20943 del 16 febbraio 2005 "Definizione dei criteri per l'accreditamento dei servizi sociali per la prima infanzia, dei servizi sociali di accoglienza residenziale per minori e dei servizi sociali per persone disabili".

⁽⁸⁾ Si veda l'esperienza del distretto Sud Est Milano (Montanelli, Ghetti, & Castegnaro, 2010).

dicatori da inserire in via di accreditamento, dall'altra rischia un eccesso di apertura con possibili conseguenze sulla qualità del servizio, soprattutto se i Comuni, come si è poi verificato, non hanno potuto/voluto attuare il percorso per l'accREDITAMENTO effettivo.

Segnatamente Regione Lombardia ha individuato come elementi cogenti: la presenza di strumenti di valutazione della soddisfazione degli utenti, e la definizione di modalità di coinvolgimento delle famiglie nei processi socio-educativi che qualificano le attività.

Tali elementi di valutazione del servizio caratterizzano la Regione rispetto alle scelte di altri contesti regionali: il ricorso a strumenti di valutazione del servizio sono indicati da Regioni quali Emilia-Romagna Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche Puglia, Province di Bolzano e Trento; la raccolta delle opinioni e della soddisfazione dell'utenza è voluta solo da Molise e Veneto, come anche strumenti per il coinvolgimento delle famiglie, decisione che la Lombardia condivide con le Province di Bolzano e Trento.

È condivisa tra la maggior parte delle Regioni la volontà di un aggiornamento professionale continuo per gli operatori impegnati in questi servizi. Specifico e a sé stante il nido famiglia che lascia molto spazio, entro limiti generali, all'azione familiare organizzata.

Tabella 15.7 - Criteri di accreditamento

Requisiti	Nido	Micro Nido	Centro per l'infanzia	Nido Famiglia
Requisiti organizzativi				
Rapporti con l'utenza	Sistema di rilevazione della soddisfazione degli utenti Documento che attesti tempi e modi di coinvolgimento delle famiglie	Sistema di rilevazione della soddisfazione degli utenti Documento che attesti tempi e modi di coinvolgimento delle famiglie	Sistema di rilevazione della soddisfazione degli utenti	Piano e modalità organizzative concordate con le famiglie
Accessibilità	Documento che attesti l'accessibilità di tutti senza discriminazioni Possibilità di frequenza part time	Documento che attesti l'accessibilità di tutti senza discriminazioni Possibilità di frequenza part time	Documento che attesti l'accessibilità di tutti senza discriminazioni Garanzia di frequenza orarie	
Formazione del personale	Piano annuale di formazione (almeno di 20 ore)	Piano annuale di formazione (almeno di 20 ore)	Piano annuale di formazione (almeno di 20 ore)	Piano annuale di formazione (almeno di 20 ore)
Coordinatore Operatori	Formazione per 50-100 ore annue Almeno 1 laureato, formazione per 20-40 ore annue		Laureato/operatore formato Formazione per 20-30 ore annue	

(segue)

Requisiti	Nido	Micro Nido	Centro per l'infanzia	Nido Famiglia
Debito informativo:	Verso Comune e Regione	Verso Comune e Regione	Verso Comune e Regione	
Rapporto operatore bambino	Tra 1:7 e 1:5		Tra 1:10 e 1:8	
Apertura minima Annuale		47 settimane	200 ore annue	Settembre-giugno
Giornaliera		9 ore continuative		6 ore continuative e fornitura pasti

Fonte: Direzione generazionale famiglia e solidarietà sociale

Entro questa cornice un elemento merita un approfondimento, i nidi famiglia. Essi sono nati come progetti innovativi nell'alveo della l.r. 23/1999 e ne rappresentano, per certi versi, lo spirito. Si sviluppano sulle orme di altre esperienze italiane (le Tagesmutter trentine) e internazionali (come la crèche familiare e l'assistente maternele francese). Per nido famiglia s'intende l'attività di cura di bambini da 0 a 3 anni, svolta senza fini di lucro, promossa e autogestita da famiglie utenti (Perazzo, 2006). Tale servizio incrocia due modalità di *care*: da una parte danno vita ad un servizio di cura presso un domicilio e dall'altro valorizzano le competenze familiari nella realizzazione dello stesso. In questa sta la specificità del servizio lombardo rispetto ad altre esperienze. In quella emiliana, per esempio, si realizza un servizio presso il domicilio di una delle famiglie ma ad opera di un educatore professionale. L'idea primigenia, nell'esperienza della l.r. 23/1999, era che gruppi di famiglie si unissero, attraverso la forma dell'associazione familiare, per accudire i propri figli piccoli presso la casa di uno dei membri dell'associazione. Il servizio nasceva dall'esigenza di curare i bambini piccoli in luoghi più familiari e di piccole dimensioni (rispetto ai servizi di cura tradizionali) valorizzando il sapere esperienziale delle mamme (mamme scelte dall'associazione e minimamente formate) (Oldini, 2004).

Il nido famiglia vuole venire incontro alle esigenze di flessibilità negli orari delle famiglie promuovendo reticolarità tra le stesse e verso le comunità di riferimento. L'associazione familiare diviene in questo contesto un catalizzatore delle relazioni tra famiglia e comunità mettendo a disposizione di tutti servizi prodotti innanzitutto per i propri soci.

Le esperienze progettuali hanno portato alla decisione di trasformare il servizio in unità di offerta sociale (al pari di ogni altro servizio socio-educativo). Dal punto di vista del sistema, quindi, i nidi famiglia rappresentano il tentativo di intercettare un'innovazione sociale e metterla a sistema. Si intravede una questione rilevante dal punto di vista del framework che caratterizza i servizi della l.r. 23/1999 ed in generale le esperienze finanziate attraverso bandi: come valorizzare le buone pratiche emergenti e come finanziarle, se ritenute degne, in modo continuativo. Oggi i nidi famiglia sono realizzati soprattutto da cooperative sociali prima che da associazioni familiari e nella maggior parte dei casi il servizio è erogato da un operatore.

14.3.3. Il fondo straordinario nidi

Con la finanziaria del 2006 (art. 1, c. 1259) viene varato “un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi” e prevista, nelle more dell’attuazione dell’articolo 119 della Costituzione, un’intesa in sede di Conferenza unificata. E con provvedimenti successivi (Intesa del 26 settembre 2007; Dgr 6001/2007) sono state definite le linee programmatiche per l’attuazione dell’intesa del 26/2009 per la realizzazione di un piano straordinario per “lo sviluppo di un sistema integrato di servizi socio-educativi per la prima infanzia”. La Regione Lombardia si pone l’obiettivo di aumentare di 4200 posti l’offerta disponibile sia attraverso nuove realizzazioni, sia grazie all’acquisto di posti nel sistema privato (profit e non profit).

Il processo amministrativo si è ultimato recentemente (3 febbraio del 2010) con un provvedimento che prevede, segnatamente, di finanziare ⁽⁹⁾:

a) progetti per interventi strutturali per la realizzazione di asilo nidi e micro nidi per incrementare (circa 2000 posti), per “rispondere in maniera adeguata alla domanda di servizi socio-educativi che perviene dalle famiglie e di favorire i percorsi di conciliazione tra impegni familiari e lavorativi” (Dgr 011152/2010);

b) acquisto da parte del sistema pubblico di posti già autorizzati nel sistema privato con l’obiettivo di sostenere una riduzione delle liste di attesa nei nidi comunali, attraverso l’acquisizione, in conto gestione, di almeno ulteriori 1800 posti da parte delle amministrazioni comunali (*ibi*).

Inoltre la Regione ha previsto l’istituzione di un piano triennale per la prima infanzia (da sviluppare entro il maggio del 2010) da implementare entro l’attività di programmazione zonale.

Il piano straordinario ha messo in atto e rilanciato un interesse per questi servizi e ha richiesto, a livello regionale, uno sforzo programmatico e una compartecipazione in termini finanziari notevoli: il contributo statale è stato determinante, come si evince dalla tabella successiva, nell’impegno regionale a cofinanziare l’iniziativa.

⁽⁹⁾ Dal punto di vista finanziario è, complessivamente, previsto di procedere, per il conto capitale, direttamente attraverso bandi, mentre, per il conto gestione, il riparto dei finanziamenti avverrà a beneficio degli ambiti distrettuali, sulla base delle proposte dei Comuni.

Tabella 15.8 - Le risorse del piano nidi nelle Regione del centro nord 2007-2008-2009

	REGIONI DEL CENTRO NORD		
	risorse statali	cofinanziamento	Totale
Emilia-Romagna	26.792.444	8.037.733	34.830.177
Friuli	7.404.902	2.221.471	9.626.373
Lazio	38.672.019	11.601.606	50.273.625
Liguria	7.846.797	2.354.039	10.200.836
Lombardia	55.855.537	16.756.661	72.612.198
Marche	9.223.638	2.767.091	11.990.730
Piemonte	22.995.625	6.898.688	29.894.313
Toscana	21.956.060	6.586.818	28.542.897
Umbria	4.797.045	1.439.114	6.236.159
Valle d'Aosta	1.068.908	320.673	1.389.581
Veneto	29.463.558	8.839.067	38.302.625
prov. Bolzano	2.953.288	885.986	3.839.274
prov. Trento	2.994.521	898.356	3.892.877
Totale	232.024.343	69.607.303	301.631.645

Fonte: Relazione R. Marino www.minori.it

15.4. Gli esiti dell'azione regionale

Riprendendo la suddivisione dei paragrafi precedenti si cerca ora di comprendere l'esito dell'azione regionale in questa materia.

Per quanto concerne i nidi, dirimente è stata la Dgr 205088: nel 2005 il numero di strutture per la prima infanzia antecedenti l'azione di ridefinizione delle unità di offerta era pari a 29661 posti. Nel corso della legislatura le strutture disponibili sono aumentate di circa 700 unità ed i posti autorizzati sono oggi oltre 43 mila. Il merito di questo scatto in avanti non è però solamente attribuibile all'azione regionale ⁽¹⁰⁾: proprio la realizzazione della sussidiarietà verticale e orizzontale rende difficile individuare una responsabilità lorda e netta degli investimenti regionali (Istat, 2010). Tuttavia nel complesso del territorio regionali si è registrato un aumento dei posti autorizzati, anche se, come osservato in esordio, la Lombardia è solo settima tra le Regioni per quanto concerne il tasso di copertura dei servizi.

⁽¹⁰⁾ L'Istat ha recentemente analizzato la spesa sociale dei Comuni per i servizi per la prima infanzia: a livello nazionale nel 2008 la spesa corrente per asili nido sostenuta dai Comuni, singolarmente o in forma associata, ammonta a circa 1 miliardo e 118 milioni di euro. Anche i cittadini contribuiscono al finanziamento del servizio, sostenendo una parte dei costi: il contributo delle famiglie, sotto forma di rette versate ai Comuni, ammonta a 244 milioni di euro. Si rilevano inoltre circa 4 milioni di euro erogati dal Servizio Sanitario Nazionale come compartecipazione alla spesa, per un totale di circa 1 miliardo e 367 milioni di spesa impegnata a livello locale.

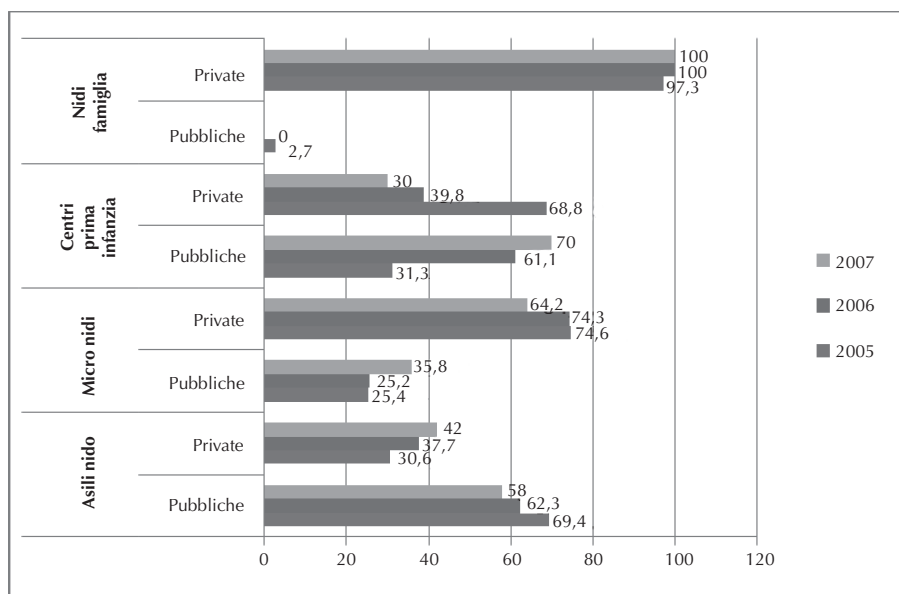
Tabella 15.9 - RETE DEI SERVIZI ALLA PRIMA INFANZIA, STRUTTURE E POSTI AUTORIZZATI (% rispetto popolazione target)

Asili Nido	Strutture/ posti	Ante Dgr 205088	Giugno 2005	Giugno 2006	Giugno 2007	Giugno 2008	Giugno 2009
Asili nido	Strutture	846	889	1009	1209	1234	1192
	Posti	28544	29698	31602	38465	39181	38603
Micro nidi	Strutture	52	55	140	172	187	198
	Posti	477	502	1340	1643	1804	*
Centri prima infanzia	Strutture	-	-	7	22	28	31
	Posti	-	-	133	284	405	490
Nidi famiglia	Strutture	101	103	197	282	315	140*
	Posti	630	640	1273	1808	1729	758*
Totale	Strutture	999	1047	1353	1685	1764	
	Posti	29661	30831	34348	42200	43119	

Fonte: Direzione Generale Famiglia e Solidarietà sociale

Disaggregando i dati in relazione alle diverse tipologie di servizi risulta che i nidi siano prevalentemente pubblici, anche se in forte contrazione: nel 2005 il 69,8% delle strutture era pubblica, nel 2007 lo era il 10% e contestualmente aumentavano le strutture private. Anche i centri prima infanzia sono prevalentemente pubblici, mentre i micronidi sono invece prevalentemente privati ed i nidi famiglia (come è ovvio attendersi data la loro natura) sono completamente privati.

Figura 15.1 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia secondo la natura giuridica dell'ente gestore anni 2005-2007



Fonte: Bilancio sociale Direzione Generale

Le ragioni di questo spostamento a favore del settore privato sono diverse: da una parte una diffusa presenza di organizzazioni di terzo settore attive nei servizi per la famiglia e l'infanzia (cfr. Rapporto sulla cooperazione sociale in Lombardia, 2009), una maggiore flessibilità negli orari da parte di questi rispetto ai servizi pubblici, una maggior difficoltà ad investire nella creazione di nuovi servizi comunali piuttosto che nel convenzionamento di quelli di terzo settore o aziendali.

In questo scenario è utile fornire alcune valutazioni complessive.

Nell'ambito dei servizi alla prima infanzia l'azione regionale si è sviluppata secondo una certa coerenza rispetto agli obiettivi programmatici: la presenza decisa delle organizzazioni di terzo settore e lo sviluppo della l.r. 23/1999 rispondono alla logica di una valorizzazione del terzo e dell'azione familiare.

Più articolata può essere la valutazione circa la corrispondenza tra azione regionale ed esiti circa la *libertà di scelta* delle famiglie. Le famiglie scelgono oggi soprattutto prestazioni diverse entro erogatori pubblici e privati piuttosto che modalità di cura e stili di vita complessivi. Una completa parità tra soggetti pubblici e privati non si dà: dunque si scelgono erogatori pagando prezzi abbastanza (o molto) diversi. Inoltre, il limite oggettivo legato alla copertura dei servizi per la cura dei bambini rende difficile per le famiglie scegliere poiché le alternative non sono numerose: le liste di attesa da questo punto di vista mostrano l'affanno delle famiglie e così molte famiglie, si trovano nella condizione di non poter scegliere la modalità di cura del proprio figlio e sono più che altro costrette a ricorrere ad altre forme di cura (articolo risorse formali ed informali). È da segnalare che l'utilizzo, come indicatore del bisogno sociale, della lista di attesa rischia di essere fuorviante: spesso le famiglie, sapendo di non avere chance di entrare in un servizio, nemmeno presentano richiesta oppure si presenta domanda di accettazione in più di un servizio. È da rilevare poi la rigidità che alcuni servizi ancora mostrano rispetto agli orari di funzionamento, il che concorre alla riduzione della possibilità di scelta delle famiglie stesse: il nido sembra ancora organizzato intorno alle esigenze del "lavoratore dipendente" quando le esigenze (e gli orari) del mercato del lavoro sono oggi molto diversificati. Il nido è spesso un pezzo fondamentale del puzzle delle famiglie con figli piccoli, ma è solo un pezzo, perché altre figure (nonni, amici, baby sitter ecc.) aiutano a coprire le ore che separano la chiusura del nido dall'arrivo dei genitori.

La questione della libertà di scelta si collega alle *differenziazioni territoriali e all'equità* nell'accesso ai servizi. Le differenziazioni territoriali sono molto elevate come precedentemente visto. Il nodo cruciale qui è come "trattare" queste differenze: le esigenze di un paesino di montagna sono diverse da quelle di una grande città, però come è possibile gestire queste differenze secondo contestuali criteri di equità circa la possibilità di accesso ed utilizzo dei servizi? Vale a dire che il comune di Milano rispetta il tasso di copertura del 33% ma è evidente come questo sia insoddisfacente per le esigenze della città, e che tale percentuale non ha forse senso in alcune

zone della Regione. È importante da questo punto di vista riflettere effettivamente sul bisogno della popolazione (che è di accudimento dei propri figli) piuttosto che sulla rete di offerta disponibile: l'obiettivo, a tendere, dovrà essere quello della costituzione di una rete flessibile alle esigenze, diverse, dei territori e delle famiglie (come le esperienze della Provincia autonoma di Trento stanno mostrando).

Il dialogo con i testimoni privilegiati impatta direttamente con una grande questione ancora inevasa del nostro welfare nazionale: la definizione dei livelli essenziali di assistenza e le modalità di finanziamento degli stessi. La differenziazione tra i territori (oltre che dalla "morfologia sociale" locale) è anche dovuta alla mancata definizione dei livelli essenziali, e quindi dei servizi e degli interventi ritenuti da implementare su tutto il territorio nazionale. Tale elemento si ricollega, strettamente, all'annosa questione del finanziamento di tali servizi ed interventi essenziali: se la definizione è centrale il finanziamento deve essere centrale o richiede l'utilizzo di risorse regionale?

Un altro aspetto rilevante concerne la *valutazione della qualità degli interventi* e la loro regolazione complessiva, tematiche che si collegano ai processi di accreditamento ma non si esauriscono in essi. L'accREDITamento, infatti, dovrebbe innalzare standardizzando i livelli delle prestazioni erogate stante la funzione di valutazione e controllo della Regione. Tuttavia, oltre al fatto che il processo non è compiuto, l'accREDITamento individua livelli basici di carattere organizzativo e gestionale e la Regione, infine, è stata meno attenta rispetto ad altre Regioni all'introduzione, a livello di sistema, di elementi di qualità pedagogica nella definizione dei servizi. Sappiamo però che i servizi relazionali, quali quelli per la prima infanzia, richiedono modalità organizzative e pratiche di lavoro raffinate ed anche sistemi di indicatori e sistemi di valutazione complessiva. Per alcuni inoltre (Avanzini e Ghetti, 2010) i nidi famiglia presentano un problema di qualità complessiva difficilmente valutabile, per altri (Carrà Mittini, 2001 Oldini 2005) i nidi famiglia presentano un valore aggiunto proprio per il ricorso a modalità di cura non professionistiche.

Emerge inoltre la complessità della *governance* della rete dei servizi all'infanzia che patisce la complessità generata dall'assetto attuale di welfare. In questo, come in altri comparti, occorre infatti governare la relazione tra azione locale e regionale, e gestire i diversi canali di finanziamento (fondo regionale e finanziamenti a progetti, es. l. 23/1999). Spesso i progetti della legge 23/1999 finanziati direttamente con bando regionale non vengono "visti" dalle azioni dei Piani di zona. Peraltro la costituzione di un piano per la prima infanzia pensato all'interno della programmazione locale e ad esso connesso dovrebbe aiutare il governo complessivo delle azioni realizzate a livello locale.

Bibliografia

- AVANZINI K., GHETTI V. (2010), *Accreditamento quale strategia?* in Prospettive sociali e sanitarie, n. 5, pagg.1-6
- BRUGNOLI A., VITTADINI G. (2008), *La sussidiarietà in Lombardia. I soggetti, le esperienze, le policy*, Guerini Associati, Milano.
- CENTRO NAZIONALE SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA (2009), *Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno 2008*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- DI NICOLA P. (2005), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci.
- DIREZIONE GENERALE FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE (2005), *Bilancio sociale*, Milano, Regione Lombardia.
- DIREZIONE GENERALE FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE (2006), *Bilancio sociale*, Milano, Regione Lombardia.
- DIREZIONE GENERALE FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE (2007), *Bilancio sociale*, Milano, Regione Lombardia.
- DIREZIONE GENERALE FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE (2008), *Bilancio sociale*, Milano, Regione Lombardia.
- EUROPEA COMMISSION (2009), *The provision of childcare services*, Bruxelles, European Commission.
- FORTUNATI A. e BAGNI E. (2009), *Norme, regole e sviluppo delle buone politiche*, in Fortunati A. (a cura di), *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia*, Bergamo, Edizioni Junior, pag. 32.
- HECKMAN J. (2009), *Investing in our Young People: Lessons from Economics and Psychology*, *Lectio Magistralis*, Catholic University, Milan, 28 September 2009, draft.
- ISTAT (2010), *L'offerta comunale di asili nido*, Roma, Istat.
- MERLINI F. & FILIPPINI S. (2005), *La legge regionale per la famiglia*, in GORI C. (a cura di), *Politiche sociali di centro destra* (pagg. 285-310), Roma, Carocci.
- MONTANELLI R., GHETTI V. & CASTEGNARO C. (2010), *L'accreditamento dei servizi per la prima infanzia: l'esperienza del distretto sociale sud est Milano*, in O. p. Milano, *Crescere a Milano* (pagg. 61-78). Milano: Provincia di Milano.
- OLDINI R. (2004), *I servizi innovativi alla prima infanzia*, Bologna, Osservatorio nazionale sulla famiglia.
- OLDINI R. (2005), *Tra nido e famiglia*, Milano, Vita e Pensiero.
- PERAZZO C. (2006), *Il sostegno a nuovi progetti*, in D. G. Sociale, *Noi Famiglia*, Milano, Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale.
- PESENTI L. & DE AMBROGIO U. (2009), *Piani di Zona in Lombardia*, Milano, Guerini.
- ROSSI G. & BOCCACIN L. (2009), *Forme di gestione associata nei servizi alla persona*, Milano, Guerini.